



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. **16**

19 dicembre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



Frontiere

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

siamo alla vigilia di Natale e il clima che stiamo respirando non parla di speranza e di gioia, ma semmai di voglia di fuga. Fuga dal contagio, fuga dal lavoro che non c'è, fuga dalla scuola che stenta a riprendersi, fuga dai rapporti familiari sempre più difficili. C'è voglia di uscire dalla realtà e dimenticare.

In questo forsennato agitarsi, correre, urlare, offendersi ormai non si parla più del Natale se non, come fanno alcuni politici, per sbandierare e urlare i propri slogan, non certo per cercare di capire e ascoltare Dio che parla nel silenzio. Anche il presepio è diventato un'arma e uno strumento di ricatto. La notte ormai non è più santa e la meditazione la si fa davanti alla bottiglia o alla sostanza che stordisce. Eppure...

Eppure Dio continua a sussurrare parole di speranza e di amore per l'umanità.

Ho fatto questa lunga introduzione, e forse ho dimenticato qualcosa, perché l'Avvento e il Natale parlano non di feste e baldoria e di fuga dalla realtà, ma di speranza.

Una speranza per chi aspetta liberazione e guarda ad un Dio, che troppo spesso abbiamo descritto e descriviamo ancora come "onnipotente". Ma questo non è il Dio dei cristiani, perché il Natale ci parla di "un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia" perché per lui "non c'era posto".

Ed è così che Dio si fa piccolo e povero come lo vide e lo rappresentò san Francesco d'Assisi a Greccio quando "inventò" quello che poi tutti hanno chiamato il presepio e si commosse nel vedere e vivere in prima persona la povertà di quella nascita.

È l'Emmanuele, il Dio-con-noi, che ci dà speranza e forza perché vive con noi la nostra povertà e la nostra preoccupazione per l'oggi e per il domani, capace di comprendere le nostre difficoltà e la nostra fatica perché ha preso parte alle nostre debolezze e alla nostra fragilità come dice la lettera agli Ebrei (10,5-10).

La nascita del Signore Gesù è così l'annuncio che il cammino della vita e della morte non è una strada dove siamo lasciati soli perché abbiamo un compagno, uno che divide con noi il pane dell'amarezza e il pane della gioia, perché la gioia ci sarà se sapremo portare avanti la battaglia della fede e della speranza, che dalla fede nasce, e spinge alla solidarietà e all'amore fra tutti noi.

Come dice il vangelo, non può bastare l'elemosina o l'offerta di parte del nostro superfluo, ma sarà necessario l'impegno concreto - questo sì ha un costo - perché nel mondo non ci siano ingiustizie. Forse, anzi senza forse e quale che sia la loro fede religiosa, il vero Natale sarà solo in mezzo alla massa dei diseredati della terra che si accalcano alle frontiere e alle rive dell'Europa.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL SIGNORE È VICINO!

Domenica scorsa la liturgia ci ha invitati alla gioia per la venuta del Signore e nello stesso tempo ci ha richiesto attenzione alla novità con le parole di Giovanni il Battista perché questa novità non passi senza che alcuno la riconosca e la accolga.

Dio salverà un «resto» fedele

Il profeta Michèa (prima lettura) vissuto nel sec. VIII a.C. annuncia il giudizio di Dio sul suo popolo che è infedele. Si salverà solo un «resto» che in futuro porterà avanti l'Alleanza.

Questo si realizzerà quando “colei che deve partorire partorirà”. Sarà una nascita dalla discendenza di David e colui che nascerà sarà addirittura più forte di David e guiderà il «resto» instaurando un regno eterno.

Ritorna così il paradosso di questo popolo, quello degli ebrei, che continuamente spera oltre la situazione che sta vivendo e che in questa speranza trova la forza di affidarsi a Dio e alla sua fedeltà.

Dio sceglie sempre il più piccolo

Come per David, giovane pastore, il più piccolo dei suoi fratelli, la salvezza nascerà come sempre - ci dice il profeta - non dalla forza, ma dalla piccolezza e dall'accoglienza della parola di Dio che sempre libera.

Fu così fin da principio quando Dio sciolse la “legatura di Isacco” legando per sempre a sé i discendenti di Abramo secondo il racconto di Genesi 22,1-18.

La storia si ripete con la nascita di Gesù

Nel racconto del vangelo di Luca due povertà si incontrano. Elisabetta la sterile che partorisce e Maria la vergine che è incinta del Salvatore.

Un incontro di gioia tra il precursore e colui che sarà chiamato “figlio dell'Altissimo”, ma anche incontro di povertà e di dolore per tutti i protagonisti di questa storia.

Una realtà che il brano della lettera agli Ebrei (seconda lettura) mette bene in evidenza citando

il salmo (39-40): «Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà"».

Dall'obbedienza del Battista e da quella di Gesù, che condividono lo stesso destino di fedeltà alla parola di Dio e di morte da parte del potere, si aprirà un nuovo cammino che sarà cambiamento decisivo della storia.

Il nuovo «resto»

La novità non abiterà più il tempio di Gerusalemme, la grande città e il grandioso culto, perché la presenza di Dio sarà sempre più riconoscibile nella povertà e nell'incontro tra i piccoli.

Si rinnova così il paradosso dell'azione di Dio che non si manifesta negli atti di culto sontuosi e negli eventi eccezionali, ma nella piccolezza e nella povertà della grotta di Betlemme.

È lì, nella povertà e nel silenzio che entrerà nella storia Gesù, il “principe della pace”.

È lì che nascerà la speranza e la gioia dei poveri “amati dal Signore”, come cantano gli angeli nel racconto del Natale. Canto udibile solo da chi ha orecchie attente e disponibilità alla voce di Dio.

Attraverso questa disponibilità si compie e completa l'offerta del Corpo di Cristo, quel corpo di cui tutti i battezzati fanno parte e che ogni domenica si rende presente nella celebrazione eucaristica rinnovando così nel tempo la presenza di Dio nel mondo.

don Paolo

AVVENTO

DI FRATERNITÀ

**PER LE MISSIONI DELLE SAVERIANE
PER LE OPERE PARROCCHIALI**

IL VANGELO SECONDO LUCA

(3)

Luca e i vangeli dell'infanzia

La nascita di Gesù

Luca ha una cura particolare per collegare nel tempo gli avvenimenti ed ha unito la nascita di Giovanni con l'attesa di Maria, sottolineando il rapporto tra le due nascite e i destini dei due bambini.

Il racconto poi prosegue con la descrizione dettagliata del viaggio di Maria e Giuseppe e la nascita del figlio. Un racconto ricco di particolari e attento alla collocazione storica, anche se Luca non ci fornisce riscontri cronachistici e geografici precisi.

L'evangelista tiene conto non della cronaca, ma dei significati e degli accostamenti simbolici. L'impero di Augusto e il censimento fanno da cornice e da contrasto al non potere del bambino che sta nascendo e per il quale non c'è nemmeno un luogo accogliente ("il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" Lc.9,58), ma che tuttavia è avvolto in fasce come si narra del re Salomone che "fu avvolto in fasce e circondato di cure" (Sap. 7,4).

E così con la nascita a Betlemme ci si richiama alla profezia di Michea (5,1) e Gesù viene presentato come il nuovo David.

Anche il segno della mangiatoia ci rimanda all'antico testamento: "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo signore, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende" (Is.1,3) e sarà questo insieme alle fasce il segno dato ai pastori e a tutto il mondo.

Tra parentesi va detto che questo richiamo ha dato origine alla tradizione del bue e dell'asinello sempre presenti nelle raffigurazioni del presepio anche se non sono rammentati nel vangelo.

E i riferimenti non si fermano qui.

Luca usando un genere letterario che ritorna spesso nella bibbia introduce una "rivelazione" che spiega il significato della nascita di Gesù attraverso una apparizione angelica: "Un ange-

lo del Signore si presentò a loro (i pastori) e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Messia e Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

La nascita di Gesù diventa così un avvenimento che coinvolge il cielo e la terra.

I pastori "ministri della Parola"

L'annuncio di gioia e di pace è affidato a tutti coloro che sono capaci di accogliere il messaggio.

I pastori che si muovono per andare a vedere e riflettere e raccontare sono i rappresentanti del popolo di Israele e di tutta l'umanità chiamata all'improvviso a prendere coscienza che la gloria di Dio (per la bibbia la sua presenza) si manifesti nella nascita di colui che sarà il nuovo Pastore di Israele, come e più di quanto lo sia stato il re David.

Il mistero di quel bambino proclamato Salvatore, Messia e Signore verrà raccontato nel tempo e dovrà ancora essere compreso dalle generazioni che seguono e accolgono il messaggio di Dio per l'umanità. Si realizza la profezia di Michea (5,1-4) della prima lettura di questa quarta domenica di avvento con la nascita del "principe della pace" con riferimento a Isaia 9,5.

"Parole" che, divenute fatti, Maria custodiva meditandole nel suo cuore.

Fin da principio l'evangelista sottolinea quello che sarà il futuro della chiesa che, come Maria dovrà custodire e narrare le "Parole-fatto" che saranno le protagoniste della "via del vangelo".

(3 continua)

LA CHIESA BRUCIA?

Ho l'impressione che la chiesa stia diventando sempre più un museo che rappresenta, non il presente, ma il passato. Del resto la parabola delle nostre cattedrali, diventate museo, ne è un segno eloquente.

“La chiesa brucia?”, si domanda Andrea Riccardi presentando in un suo libro, come segno dei tempi, l'incendio di Notre Dame de Paris, cattedrale di Parigi nell'aprile 2019.

Non ci manca il passato, ma ci manca il presente e il futuro. A questo processo di allontanamento della memoria della fede abbiamo collaborato tutti e non poco. Non è certo una provocazione l'affermazione del cardinale Martini che disse, già anni fa, che la chiesa fosse in ritardo rispetto ai tempi di almeno 200 anni.

Non è un problema di “ammodernamento” o di restyling, come si dice oggi, è il problema di riprendere il cammino che Gesù ha intrapreso e con lui essere voce di speranza e non di nostalgia.

Su questi temi è tornato da poco a scrivere anche Enzo Bianchi, fondatore di Bose, con un articolo su *la Repubblica* del 13 dicembre.

Partendo da una affermazione di Papa Francesco, che i media non hanno registrato e in cui diceva, proprio in riferimento alla Francia, ma la cosa vale anche per l'Italia, che nella chiesa manca la consapevolezza del peccato della chiesa stessa a partire dai suoi responsabili.

«Perché – scrive Bianchi – tutti i discorsi ecclesiali concentrati sulla chiesa e impegnati in un'apologetica della chiesa ne hanno prodotto nella coscienza dei cristiani un'immagine distorta: una chiesa immacolata, idealizzata, senza ombre, che pretende di essere maestra di tutta l'umanità. Dunque una chiesa nobile, che brilla per il suo impegno nella carità, che con le sue prerogative

merita il dominio, e dunque riceve il plauso e il riconoscimento di tutti, compresi i poteri dominanti che essa frequenta grazie al riconoscimento dei suoi meriti.

Questa l'immagine della chiesa sempre sulle altissime labbra ufficiali, inculcata nei credenti ed esibita ai non cristiani. Ma la realtà è che una chiesa così bella e immacolata non è di questo mondo, è nei cieli, come ci rivela l'Apocalisse, e su questa terra la chiesa appare sempre con le rughe (visione di Erma, II secolo), nel suo camminare nel deserto appare sporca, ed è piuttosto una carovana di gente normale, in esilio, ferita e segnata dai propri peccati. D'altronde se la chiesa appare sfavillante, bella, gloriosa, vestita di porpora e oro – lo dice il Vangelo –, allora abita i palazzi dei re e dei dominatori e – lo dice l'Apocalisse – è seducente come la grande prostituta di Babilonia, che siede e domina tra le genti “adorna d'oro, di pietre preziose e di perle” (Ap 17,4) ...

Non è la chiesa voluta da Cristo, ma l'anti-chiesa! È veramente insopportabile l'atteggiamento moralistico e ipocrita di chi grida allo scandalo solo perché non guarda a se stesso, di chi parla tanto di misericordia e la misconosce per far brillare il proprio pallore dovuto a mancanza di passioni e di convinzioni. Questa è una chiesa che non conosce né Gesù né il Vangelo».

«Mi meraviglia questo fatto – ha scritto il domenicano José M. Castillo in “Religión Digital” del 15 dicembre 2021.- : in Vaticano ci sono Sacre Congregazioni per vigilare sulla Dottrina della Fede, per curare il clero, la liturgia, i seminari, la Vita Religiosa, ecc. Ma non c'è una Congregazione che si preoccupi della fedeltà al Vangelo. Per fortuna papa Francesco ci ha aperto uno spiraglio di speranza».

CALENDARIO

Domenica 19 dicembre: 4a Avvento - ore 10.30 s. Messa

Martedì 21 dicembre: 4ore 18.00 s. Messa

Giovedì 23 dicembre: ore 18.00 s. Messa

Venerdì 24 dicembre: Vigilia di Natale
ore 22,30 Veglia di Natale

Sabato 25 dicembre: Natale del Signore
ore 10.30 s. Messa

Domenica 26 dicembre: S. Famiglia - ore 10.30 s. Messa

Puoi trovare

Castello_7

in formato pdf

a questo indirizzo:

<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>

la nostra mail:

castellosette@iol.it